

LA TESTIMONIANZA SUOR GIUSEPPINA PALLADINI DI CRESPIATICA VIVE DA 57 ANNI NEL PAESE SUDAMERICANO E NE HA CONOSCIUTO I CAMBIAMENTI

«Il mio Ecuador così trasformato»

EUGENIO LOMBARDO

Il mondo è cambiato vertiginosamente. Eppure ci sono gruppi che mantengono usi e tradizioni del tempo che fu, e si tratta di realtà privilegiate, da salvaguardare. Suor Giuseppina Palladini, originaria di Crespiatica, vive da 57 anni in Ecuador: ha assistito a trasformazioni sociali, rivoluzioni epocali dei costumi, cambiamenti profondi, ma una piccola parte dell'immensa foresta di quel paese è rimasta uguale a quando lei vi arrivò, così come la gente che la abita.

GIORNALISTI BRUTTA RAZZA!

Ciò che piace di suor Giuseppina è la sua immutabilità: anche lei deve essersi mantenuta tale e quale alla ragazza che, non ancora diciottenne, comunicò ai suoi famigliari di volersi consacrare al Signore. Nascosti, dietro la superfine fintamente scorbatica di chi non ha troppo tempo da perdere, ha gli stessi entusiasmi e la stessa gioia della sua giovinezza: «Le anticipo - mi svela accompagnandomi dalla chiesa parrocchiale di Crespiatica, dove c'eravamo dati appuntamento, all'abitazione di una sorella di 93 anni presso cui è ospite -, che non amo i giornalisti: non dovrei dirglielo, ma è così. Non ho niente da raccontarle, e la ricevo solo per gentilezza». Come esordio non c'è male. Però, dietro un'apparenza scostante, c'è una vivacità nei suoi occhi - certe espressioni ho la giusta esperienza per fiutarle - che esprime il

desiderio di condividere un luogo che si ama, una terra quando la si sente propria, un popolo che si ha dentro al cuore: «In Ecuador, mensilmente, leggo le pagine del Centro Missionario, me lo inviano don Luca Maisano e Daniela Andena, un bel pensiero da parte loro: si tratta di una finestra sul mondo delle diverse realtà missionarie». La suora comincia a dialogare, le asprezze rivelano le prime crepe. Le domando circa il proprio Istituto: «Appartengo all'Istituto di Maria Ausiliatrice. La mia scelta fu al tempo stesso casuale ed obbligata: qui a Crespiatica c'erano le suore di questa Congregazione. Venivano anche le religiose Paoline, delle quali apprezzavo il contagioso entusiasmo. Ma il fatto di avere qui una presenza fissa, agevolò la mia scelta».

Suor Giuseppina Palladini dovette attendere i 18 anni per entrare in convento. Le crepe della confidenza si sono adesso allargate in voragini: «Le dirò, io volevo farmi suora anche prima, ma c'era una fortissima opposizione nei miei famigliari. Noi eravamo sette figli: cinque femmine e due maschi. Questi ultimi sono ormai deceduti, mentre noi donne siamo tutte ancora in vi-

ta. Ebbene, i due maschi si opponevano strenuamente, condizionando i miei genitori. Senza il consenso di questi ultimi, le suore non mi avrebbero fatto cominciare il periodo di Noviziato. Io pregavo tanto e chiedevo al Signore di mandarmi un segnale. Esso per fortuna giunse...».

Il Signore indica le sue strade nei modi più impensati e così fece con suor Giuseppina: «Papà e mamma venivano a trovarmi in Istituto sempre blindati dai miei fratelli. Non appena proponevo loro l'ipotesi della consacrazione iniziavano le liti. Ma un giorno vennero da soli: presi coraggio e chiesi loro di darmi il consenso affinché potessi realizzare questa mia scelta. Papà si mise a piangere. La mamma mi abbracciò. Era il loro sì».

IL VIAGGIO IN ECUADOR

Nel 1957 l'Istituto Maria Ausiliatrice destina suor Giuseppina in Ecuador: «Dovevo partire con il bastimento, ed invece mi mandarono in aereo perché con me c'era una suora ammalata, che faceva rientro in Sudamerica, e non poteva affrontare le fatiche di un viaggio per mare. Non ebbi così il tempo per pensare e mi trovai davanti ad un luogo assolutamente nuovo per me: inimmaginabile, forse. Il caldo era opprimente. Mi sembrava di soffocare. Le case poverissime, tutte in legno. Ebbi subito il senso della missione e davanti a tanto disagio mi sentii pervadere da un senso di felicità». Ai primi entusiasmi conseguì invece una cocente delusione. Suor Giuseppina la racconta come fosse un accidente occorso appena ieri: «Invece che in una missione fui mandata a Cuenca, presso un nostra Casa, dove si svolgeva il Noviziato, così che facessi da assistente alle giovani religiose. Dopo qualche tempo, sempre con lo stesso ruolo fui trasferita nella capitale, a Quito: qui mi sono fermata per sette anni. Restavo favorevolmente impressionata dalla fede matura della postulanti e dalla forza delle novizie, segno che già nelle famiglie d'origine era maturata una consapevole vocazione, ma non cessava il desiderio di trovarmi in prima linea, in missione».

LA MISSIONE DI CHIGUZA

L'attesa di suor Giuseppina fu finalmente premiata, ed agli inizi degli anni Sessanta fu destinata a Chiguza: «Finalmente, nel cuore della foresta dell'Ecuador, fra le tribù più primitive. Giungervi era un'impresa perché non esistevano strade. Era stata realizzata una piccola linguetta di cemento per farvi atterrare piccoli velivoli, ma poi si andava solo a piedi. La missione ospitava i bambini della foresta: i genitori affrontavano un viaggio di giorni per fare loro frequentare la nostra scuola e quella, vicina, dei preti salesiani. Avevamo pure un laboratorio, dove le ragazze più grandi imparavano a cucire, e tutte le nostre allieve venivano preparate per ricevere i sacramenti. Si viveva in una forma di straordinaria comunità, anche se capitava che qualche bam-



“

Arrivai là nel 1957: dopo qualche anno nella capitale finalmente fui trasferita a Chiguza, nella foresta tropicale dove ospitavamo i bambini delle tribù

“

La tappa successiva mi portò a Macas: allora era un villaggio, oggi è una cittadina di 30mila abitanti: tutto il paese è cambiato e la gente è diventata più fragile e indifferente alla fede

bina sentisse la mancanza dei genitori e scappasse dalla missione». Trovare i fuggitivi era un'impresa: «Muoversi nella foresta è complicato, ma loro avevano un senso dell'orientamento formidabile: chi scappava tornava puntualmente, mano nella mano ai genitori, che ci chiedevano di riaccogliere la propria figlia». La tappa successiva di suor Giuseppina Palladini fu a Macas: «All'epoca era un piccolo villaggio al centro della foresta; oggi, a seguito dell'integrazione tra i bianchi ecuadoregni delle Ande e il popolo delle tribù, Macas è una bella cittadina di quasi trentamila abitanti, capitale della provincia Morona Santiago. Qui abbiamo rafforzato il nostro istituto scolastico, la "Comunidad Educativa Maria Ausiliadora", che vanta dalle classi elementari a quelle superiori. L'istruzione scolastica ha rappresentato per noi sempre un principio fondamentale. Ma anche l'intervento sanitario è stato importante: anzi, una nostra consorella è stata di recente beatificata per il bene che aveva fatto in questo ambito; si chiamava suor Maria Troncati, brasiliana: essendo infermiera, aveva realizzato un dispensario e assistito migliaia di ammalati bisognosi».

LA GENTE DELL'ECUADOR

La popolazione ecuadoregna nel corso dei decenni è molto cambiata: «Sono avvenuti fenomeni importanti. La modernizzazione, intanto. Poi la carenza di lavoro, così che c'è stata un'emigrazione consistente verso gli Stati Uniti e la stessa Europa: molte famiglie, in questi flussi di partenze, si sono disgregate. La stessa fede ne ha resistito e verso la religione oggi c'è una visibile indifferenza, purtroppo. Al tempo stesso questa gente è divenuta ancora più fragile, soprattutto i bambini, e noi cerchiamo di essere per tutti ancora un punto di riferimento». La suora trova speranza nella preghiera: «Prego la Madonna quale espressione viva di donna che ci avvicina al suo proprio figlio. Pregare lei significa conoscere meglio il Signore. Nella realtà della missione c'è ancora un'evidente devozione, grazie anche alla presenza del Santuario e della Cattedrale, la cui dedizione è appunto alla Vergine Purissima di Macas: durante il periodo della festa in suo onore le novene sono partecipate da tutto il popolo, si celebra un evento di riconciliazione, così da sperare che la fede sia solo sopita, e non spenta, nella nostra gente». Quando invece anche la speranza si affievolisce, suor Giuseppina, ricorre alla lettura del Vangelo: «A me piace tanto l'incontro tra Gesù e la Samaritana. Perché esprime, con forza lucente, come Gesù dialoghi con ciascuna persona, e a tutti offra la salvezza». Suor Giuseppina, per salutare sorelle e nipoti, farà un breve rientro in Italia fra tre anni: «Una volta si partiva per sempre, difficilmente si faceva ritorno in casa, ma poi il Concilio ha cambiato le regole. Io sto bene in Ecuador: lì si è svolta la mia vita e conto di rimanervi definitivamente, anche dopo, capisce?». Poiché mi aveva anticipato di testare i giornalisti, prima di congedarmi mi corre l'obbligo di ringraziare la suora per avermi ricevuto: le dico che mi auguro di incontrarla nuovamente fra tre anni, per una nuova intervista, magari. Lei mi sorride: «Di incontrarsi con piacere, se Dio vorrà. Ma in quanto all'intervista, vedremo...».

